



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Modi di morire

A quale sacrificio siete disposti per difendere la democrazia? Ciascuno di voi, individualmente, che cosa ci metterebbe di suo? Guardavo le foto del lago di sangue davanti al Palazzo di governo di Bangkok, ieri - trecento litri di sangue versati volontariamente dai manifestanti, qualche goccia a testa - pensavo che certo è un gesto simbolico formidabile capace di evocare all'istante i milioni di persone che il sangue e la vita ce li hanno messi tutti, per la democrazia. A noi, qui, basterebbe molto meno. Le dimissioni, per esempio. Certo non serve chiederle a chi non ha idea di che cosa sia la dignità, costoro vanno sconfitti e mandati a casa con la forza del voto. Ma chi invece conosce e frequenta concetti come responsabilità pubblica, dignità personale perché invece non pensa di reagire all'immenso disagio in cui certamente si trova con un gesto che dica: io non ci sto. Senz'altro uomini come Sergio Zavoli, Paolo Garimberti devono averci pensato in queste ore. Essere presidenti di una commissione di vigilanza e di un'azienda pubblica che agiscono contro l'interesse dei cittadini dev'essere un'esperienza, anche umana, terribile. In genere si dice, in questi casi: lasciare il posto apre un varco al peggio. I pro tempore, i successori potrebbero farci rimpiangere i dimissionari. Vero, in genere è andata così. Le seconde cariche, anche ad alto livello, sono quasi sempre infinitamente peggiori delle

prime. I sostituti e i nuovi eletti il frutto di nuovi e più opachi compromessi. Però c'è un limite alla sopportazione, come ciascuno sa: nella saggezza popolare è in genere individuato nel momento in cui restare significa fare da foglia di fico che copre le vergogne altrui.

La peggiore campagna elettorale delle molte, pessime, che di recente abbiamo avuto entra nei suoi ultimi dieci giorni senza che ci sia stato mai modo di parlare dei programmi, senza che si sia sentito dibattere di acqua o di energia, di scuola di salute o di lavoro ma solo di panini, decretini, diktat supinamente accolti perché di tutto questo non si facesse parola in tv. Si conclude con la Rai che boccheggia, agonizza di fronte alle private che suonano la fanfara al loro editore, incidentalmente anche presidente del Consiglio e leader di uno degli schieramenti in gara. Sarebbe questa la par condicio? Siamo patetici agli occhi del mondo. Bisogna ribellarsi, e farlo senza cadere nel tranello di sovvertire le regole - il loro gioco. Bisogna stare nelle regole e ribellarsi con la forza di quelle. La Rai ha un contratto di servizio, deve dare informazione ai cittadini che per quel servizio, appunto, pagano. Se per un mese non fornisce informazione si defalchi quel mese dal canone: sono nove euro a testa. Moltiplicati per gli abbonati fanno più di 120 milioni di euro: siano destinati ad altro pubblico servizio. C'è l'imbarazzo della scelta, anche solo a scorrere le pagine di questo giornale: teatri in sciopero, acquedotti in rovina, scuola allo stremo. Si pretenda che questi soldi, pubblici, servano a finanziare qualcosa di utile per tutti. È un'utopia? È una protesta simbolica? Anche il sangue davanti al palazzo di Bangkok lo è. L'alternativa, in quel caso, è offrire il sangue dei morti. Nel nostro è tacere, sopportare ancora. Non è così diverso, per chi crede nella forza del pensiero. Ci sono tanti modi di morire.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ITALIA

**Arrestato a Roma il «guru»
che violentava le bambine**



PAG. 40-41 CULTURE

**E le figurine Panini portarono
Tex & Dylan in tutto il mondo**



PAG. 30-31

**Bangkok, un lago di sangue
Ma è una protesta pacifica**



PAG. 22 ITALIA

Aurelio Mancuso: Pd vera alternativa

PAG. 28-29 ESTERI

Gerusalemme, torna la rivolta dei sassi

PAG. 9 POLITICA

G8, esce di scena il cognato di Anemone

PAG. 12 POLITICA

Fondo Oak, i «non so» di Tronchetti

PAG. 46 SPORT

Il «saluto romano» di Zarate

NAUTICA

